

Ciampi sia il presidente garante

MASSIMO TEODORI

Il presidente Carlo Azeglio Ciampi ha dato finora prova di grande sagacia e moderazione nell'assolvere il ruolo garantista di capo dello Stato e rappresentante dell'unità nazionale. Nessuno può accusarlo di atteggiamenti partigiani e di manovre politiche che sono state invece usuali in tanti suoi (...)

(...) predecessori al Quirinale. Oggi tuttavia i tempi si stanno facendo più difficili perché, lo si voglia o no, la campagna elettorale, che dovrebbe durare solo trentaquaranta giorni, è da tempo in pieno svolgimento e assume ogni giorno più toni aspri a opera di settori del centrosinistra e di gruppi giacobini insediati nelle più delicate istituzioni.

La ragione di tanta aggressività sta nel profilarsi all'orizzonte dell'assai probabile sconfitta dell'Ulivo. Sembra quasi che i partiti di governo che controllano i gangli del potere economico, sociale e istituzionale non siano disposti a farsi da parte, una volta che la maggioranza del Paese risultasse favorevole all'attuale opposizione. Quanto più i partiti del centrosinistra sono divisi tra loro e al loro interno, tanto più proiettano le loro debolezze sulla scena politica, escogitando iniziative scorrette e grossolane contro la Casa delle libertà e i suoi leader.

Sembra quasi che la paura di perdere il potere abbia fatto perdere la testa a più d'un esponente del centrosinistra. Uno statista come Giuliano Amato che mette in guardia l'opinione pubblica europea sui pericoli

«xenofobi» del centrodestra. Un ex presidente della commissione per le riforme istituzionali che si permette di parlare di «cromosomi del fascismo» presenti in An. Un segretario dei Ds che se ne esce con la pretestuosa proposta della Costituente per anni irrisa. Un candidato premier che insiste per una riforma elettorale che sia impossibile al solo scopo di compiacere Bertinotti, l'artefice dell'instabilità governativa. Un presidente dell'Associazione nazionale magistrati che provocatoriamente decreta chi può e chi non può governare l'Italia. Tutti questi sono segni dell'imbarbarimento della lotta politica scatenato dalle angosce di chi non sembra disposto ad accettare di perdere democraticamente la partita. Altro che reciproca legittimazione che tante volte è stata invocata come il presupposto del libero e onesto gioco democratico per cui chi vince, vince con il riconoscimento del perdente.

È possibile andare avanti così? È questo l'interrogativo che sottoponiamo al presidente della Repubblica. Altri

sei mesi di clima arroventato dai probabili perdenti i quali tenteranno il tutto per tutto pur di intorbidare il confronto tra le due proposte e le due classi dirigenti, rappresentano un grosso pericolo per l'intera nazione. Finora Ciampi ha operato con fermezza per disinnescare gli atteggiamenti più faziosi volti a delegittimare l'opposizione candidata al governo nazionale. Ha ricevuto quel Bossi che è stato demonizzato come l'Haider nostrano dando un segnale anche all'Europa dove si agitano i propagandisti antinazionali. Ha preso atto dell'impossibilità di cambiare la legge elettorale a gioco iniziato senza un consenso allargato. Non ha raccolto le provocazioni dei gruppi più settari del partito dei magistrati contro Berlusconi bacchettando il governo per le disfunzioni nell'amministrazione della giustizia. Ha apprezzato gli atteggiamenti bipartisan assunti dall'opposizione sui grandi temi di interesse nazionale come per il vertice di Nizza. Ma d'ora in poi che accadrà?

La storia delle presidenze della Repubblica è purtroppo in Italia densa di cattivi esempi. Troppe volte i capi dello Stato hanno abbandonato le loro funzioni super partes per immergersi nella lotta politica, cosa che li ha resi più simili a presidenti di regimi presidenziali o semipresidenziali che non a capi di uno Stato parlamentare quale tuttora è quello italiano. L'ultimo caso è stato Oscar Luigi Scalfaro che pretendeva di considerare Forza Italia come una parentesi che doveva essere al più presto chiusa per ridare spazio all'immutabile destino maggioritario della Dc.

Difficilmente il presidente Ciampi riuscirà a raffreddare la situazione per altri sei mesi, come ha tentato fino a oggi. La campagna elettorale ha una sua dura logica che non può essere fermata neppure dalla più autorevole persuasione morale. Sarebbe perciò saggio che venisse considerata sull'Alto Colle l'opportunità di arrivare al più presto alle elezioni, ponendo fine a una troppo lunga campagna elettorale che sta avendo conseguenze disastrose per l'Italia in Europa e nel mondo. Del resto nessuna riforma può andare in porto prima delle elezioni, neppure quella federalista avversata dalle Regioni più interessate. Se il Parlamento fosse sciolto appena possibile all'indomani della finanziaria, il ruolo presidenziale di garante equidistante tra le due parti sarebbe rafforzato, e Carlo Azeglio Ciampi sarebbe ricordato come il presidente che, dopo Einaudi, ha onorato gli interessi dell'Italia tutta nel rispetto formale e sostanziale della Costituzione repubblicana.

"
IL GIORNALE
"

27 novembre 2000

1p